

ALTRE RIFLESSIONI SCIOLTE SULLO STATO

Pierangelo Schiera

Riassunto: Il contributo è una riflessione sullo Stato inteso in senso tipologico come un sistema autoritativo formatosi nell'Europa moderna e culminato nello "Stato moderno", la cui novità consiste nello sforzo consapevole e razionale nell'esercizio del monopolio della forza legittima, secondo le interpretazioni di Otto Hintze e Max Weber. Le riflessioni si collegano al binomio dei concetti brunneriani di terra e potere e, più in generale, al ruolo della storia costituzionale, distinguendo tra il concetto medievale di *superioritas* e quello moderno di monopolio della forza tipico dello "Stato moderno".

Parole chiave: Stato moderno, monopolio della forza, terra e potere.

Abstract: The contribution reflects on the state, understood in a typological sense, as an authoritative system that emerged in modern Europe and culminated in the 'modern state'. The novelty lies in the conscious and rational effort to monopolise legitimate force, as interpreted by Otto Hintze and Max Weber. These reflections are linked to Brunner's dual concepts of land and power, as well as the role of constitutional history. They distinguish between the medieval concept of *superioritas* and the modern concept of the monopoly of force typical of the 'modern state'.

Keywords: modern state, monopoly of force, land and power.

0. Premessa

Non sono né medievista né storico del diritto, ma solo delle idee o per meglio dire delle dottrine, politiche, com'è scritto in calce al titolo della mia rivista *Scienza & Politica* che è ormai nelle mani di Maurizio Ricciardi e dei suoi allievi e amici a Bologna.

Ciò significa, in poche parole, che dopo aver provato ad essere uno storico (delle mie cose, tedesche, su cui un po' ho scritto) sto ora senilmente cercando di individuare cause più profonde dell'agire politico su base storica (quella "occidentale" forse tramontante, come suggerisce anche Cardini). Per questo Giancarlo Vallone mi ha affibbiato il tema delle "riflessioni sciolte" fissato nel

programma del Convegno salentino su *Dominium, officium. Identità e rappresentazione tra Terre orsiniane e Monarchia aragonese*, e che ora anticipo in questa Rivista.¹

1. *Quale stato?*

Il tema di fondo è certo, da sempre, per me lo Stato, che continuo a scrivere e dire con la S maiuscola, per sottolineare che ne tratto in modo ‘tipologico’ come quel sistema di autorità (cioè autoritativo) che si è andato formando – prima nella testa e nella penna di filosofi e giuristi, poi nell’uso di politici e uomini comuni – nel faticoso e ondeggiante processo di amalgamazione fra interessi privati e ordine pubblico nelle successive fasi di perseguimento e attuazione del *bencomune*, nell’ambito – occidentale e cristiano – dell’Europa ‘moderna’.

Nella sfera così sommariamente descritta di “disciplina” (da Max Weber una volta definita come «[...] la possibilità di trovare, in virtù di una disposizione acquisita, un’obbedienza pronta, automatica e schematica ad un certo comando da parte di una pluralità di uomini») si è affermata – a mio avviso – la figura di “Stato moderno”, visto come «... una forma di ordinamento politico sorta in Europa, a partire dal XIII secolo fino alla fine del XVIII o agli inizi del XIX, sulla base di presupposti e motivi specifici della storia europea, e che da quel momento in poi si è estesa – liberandosi in certa misura delle sue originarie condizioni concrete di nascita – all’intero mondo civilizzato»²: una forma dunque di organizzazione del potere storicamente determinata, peculiare e diversa da ogni altra forma “storica”.

Dove sta(rebbe) la novità? Io, weberianamente, credo che stia nello sforzo consapevole, continuo e sempre più razionalmente applicato, da parte dei destinatari e poi gestori del consenso, alla conquista e all’esercizio del monopolio della forza legittima (cioè, quella accettata con disciplina dai ‘soggetti’) per il raggiungimento dei fini condivisi, fondata sulla legittimazione del potere. È questa la vera novità del moderno *regimen*, che Tocqueville ci ha insegnato a chiamare *Ancien Régime*, per poi contrapporlo alla *Démocratie* (non a caso *en Amérique*). Ed è ciò che ho di nuovo appreso da Otto Hintze, e ho ultimamente

¹ Ho partecipato al Convegno dal 22 al 24 febbraio 2024, in Galatina, anche per imparare cosa stava alla base dello strano e fortunato incontro che Giancarlo Vallone ed io avemmo a Bologna qualche anno fa, durante una riunione della società di storici delle istituzioni creata da Guido Melis.

² Cfr. P. Schiera, ‘Stato moderno’, in *Dizionario di Politica*, a c. di N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (Torino 1983) 1150-1156.

fissato in un saggio su *Costituzione come processo di legittimazione: Otto Hintze fra storia e sociologia*.³

Vorrei però aggiungere, anche, una breve citazione dal grande Giovanni Tabacco⁴ (ma il mio Maestro di medioevo era piuttosto Cinzio Violante!) che si riferisce alla «...fervida indagine condotta e promossa dal Mayer [Theodor, protagonista del famoso Circolo medievistico di Costanza] sull'attività dei signori territoriali tedeschi, ed anche [alla] concezione del regno – proposta dallo Schneider, accettata dal Mayer, e perfettamente conforme alla interpretazione di Bosl – come forza suscitatrice di attivi gruppi sociali, piuttosto che rigidamente, e modernamente, disciplinatrice di ogni aspetto della vita collettiva».

Si tratta, in ogni caso, di un processo che poté svolgersi a livelli diversi, così com'è vero anche per lo stesso concetto di 'costituzione'. Lo mostra benissimo il gran libro su *L'età orsiniana* di Giancarlo Vallone⁵.

Avendolo un po' scorso (sono più di mille pagine!) vorrei in breve commentarlo, iniziando dall'icastica affermazione, nell'Introduzione, secondo cui «[...] il volgare salentino è da collegare all'autonomismo territoriale (che non configura affatto uno 'stato' autonomo) dei principi Orsini [...]»⁶. Ecco presentati in modo semplice e diretto, senza sdilinquimenti retorici, due "concetti" che fanno parte anche del mio dizionarietto politico; con in più la seguente aggiunta (che io non so certo praticare) «[...] la storia a geografia ridotta, e tanto più quanto più la geografia è ridotta, non ha altro possibile fondamento conoscitivo che la documentazione»: donde «... si potranno poi fondare articolazioni concettuali complesse»⁷. Così Vallone non teme di parlare, in altro saggio, di «Terra e potere nel capo di Leuca» e di «costituzione materiale delle terre»: «[...] una storia insomma dei poteri periferici che sono sempre in relazione con i poteri sovraordinati delle unità feudali 'complesse', nelle quali i feudi minori, o i nuclei abitativi, s'inseriscono, e queste unità, a loro volta sono in relazione con i poteri sovraordinati del Re»⁸. Vedremo forse, alla fine, come queste semplici e dirette parole possano servire a ridimensionare centinaia di pagine di polemiche e discussioni in tema di 'Stato'.

Ma non basta ancora: infatti Vallone intende fare, con tutto ciò, «[...] una storia, cioè, 'costituzionale' e quindi della relazione tra poteri (e dei precipitati

³ G. Tabacco, 'Costituzione come processo di legittimazione: Otto Hintze fra storia e sociologia', *Scienza & politica. Per una storia delle dottrine* 32 (2020) n. 63, 205-226.

⁴ Id., 'La dissoluzione medievale dello Stato nella recente storiografia', *Studi medievali* (1960) e nella sua raccolta di saggi *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo* (Torino 1993) 245-304.

⁵ G. Vallone, *L'età orsiniana* (Roma 2022).

⁶ *Ivi* XI.

⁷ *Ivi* XVIII.

⁸ *Ivi* XX.

sociali) ch'è ben diversa dalle attitudini della gloriosa storiografia etico-politica che, alla fine, non disponeva di categorie interpretative idonee, e riconosciute come proprie, alla comprensione dall'interno, e nello specifico, delle realtà provinciali»⁹.

La 'storia costituzionale' invece sì? Non è questo – secondo me – il punto; bensì quello che essa possa forse fungere da 'base sistemica' per l'impiego mirato di scienze storiche 'speciali', adatte a interpretare nelle loro specificità, appunto, i casi interessanti, ricollegandoli a qualche disegno generale di movimento politico che ne legittimi l'inserimento nella prospettiva (o anche "tessuto connettivo") di una storia costituzionale – appunto – come può accadere per aspetti tipo quello della 'cittadinanza' o degli '*homines*', entrambi evidentemente vicini al tema della soggezione a potere (ovverossia "soggetti"). Anche se resta poi problematica la tentazione di ricorrere a quelli che Vallone definisce «... i cd. concetti anacronistici, messi istintivamente [ma io direi anche "ideologicamente"] in opera per decifrare un testo o un documento: ad esempio il concetto di 'sovranità', che si adatta spesso al Medioevo nel conio statalistico ottocentesco di 'potere politico unico' e che nel Medioevo è solo *superioritas* o *summa potestas*, oppure 'stato' [con la minuscola] che nel mondo medievale, posto che vi abbia luogo, non può certo indicare il 'monopolista della forza'»¹⁰.

Problema giustissimo da porre – ma, come detto, ci torneremo sopra alla fine – per distinguere ogni ricerca storica 'di paese' – direi io – o 'regionale', a base coscientemente (in ogni senso) documentale, anche perché principalmente interessata alla ricostruzione del *continuum*: insomma «... come tessuto concettuale sul quale poggiare la comprensione sintetica anche del resto, del discontinuo»¹¹. Continuo e discontinuo che si sommano in modo particolarmente intenso in quella funzione fondamentale della politica – se non del 'politico' *tout-court* – che è il potere, termine ondivago ma necessario dell'inarrestabile 'discorso' che gli uomini – e da un po' di tempo anche e soprattutto le donne – fanno sulla necessità che abbiamo di stare insieme, convivendo, più o meno simbioticamente, in mutevole aggregazione sociale.

2. Terra – potere

Il termine tedesco *Herrschaft* per 'potere' è certo traduzione discutibile, in entrambi i campi della sociologia politica e della storia costituzionale, a cui si applichi. Traducendo però l'opera di Otto Brunner – sulla spinta del nostro

⁹ *Ivi* XXI.

¹⁰ *Ivi* XXIII.

¹¹ *Ivi* XXI.

Maestro Gianfranco Miglio – ci è parso (a me e mia moglie Giuliana Nobili, che eravamo all’opera) che il binomio *Land und Herrschaft* del titolo brunneriano del famoso libro del 1939 andasse tradotto, semplicemente, con *Terra e potere*, per sottolinearne appunto la portata direttamente costituzionale oltre che solo giuridica. Potere è podere, cioè terra; la quale, a sua volta, è a lungo proprio la base o, per meglio dire, la ‘causa’ del potere.

La terra-potere produce *fructus, redditus et proventus* ma consiste anche di *hominum, jurium, redituum et pertinentium*; tutto va valutato e stimato mediante *inquisitio*, in presenza di testimoni. È il caso, tra gli altri studiati da Vallone, dell’inf feudazione a Riccardo Sambiasi, il 10 giugno 1303, di una parte del ‘casale’ di Morciano: *Terra e potere* – in piccolo: ma ‘piccolo è bello!’ – nel Capo di Leuca, dedicato dal nostro Autore a un esempio, che più lontano non si può, della «... mobilissima gestione territoriale del potere in età feudale»¹².

Infatti, al saggio vicino nella raccolta (*Tristano di Clermont*, pp. 195-242) viene acclusa una *Appendice I*, che reca il seguente titolo da niente: *Il Principato di Taranto ha una costituzione?* Che un po’ sembra riassumere l’intero e profondo senso dell’intera *summa*, in quanto vi vengono evocati i «...nervi centrali (territorio e poteri di giurisdizione) in cui [...] i feudi si dispongono nelle relazioni di potere con feudi diversi (ed anzitutto con quelli subordinati) o con gli apparati centrali della monarchia. Così, in età vicereale, l’idea nuova di una capitale (Napoli) in cui il ceto ministeriale, e dunque l’apparato burocratico, si dispone in una *superioritas* che tenta il monopolio della forza, accoglie nel suo interno, in modo vegetativo, l’immagine d’un altro da sé, d’una provincia-frontiera di sapore dorsiano, d’una provincia, cioè, feudale che è, effettivamente, altro, ed è forse l’opposto, del ministero»¹³.

Certo: «...capacità di frammentismo e particolarismo ch’è l’accusa costante rivolta alla feudalità meridionale e in specie per il Quattrocento... – ci tiene a precisare Vallone – ma all’interno o, almeno, nel contesto di coordinate permanenti quali il territorio del potentato e la forza viva che se ne trae; o altrimenti detto i poteri propri che esprimono la condizione giuridica, e per meglio dire, la costituzione del Principato»¹⁴. Si possono forse chiamare anche ‘strutture’, per indicarne la portata non solo istituzionale, ma pienamente atta a consentire e financo ‘ordinare’ una vita pubblica di uomini e donne secondo i valori e i bisogni dell’epoca pre-statuale. Prendo l’idea da mia moglie Giuliana, la quale, nella sua traduzione (1981), ha addirittura voluto aggiungere al titolo del libro di Brunner la spiegazione ulteriore di: *Strutture pre-statali e pre-moderne*

¹² *Ivi* 147-193.

¹³ *Ivi* 219.

¹⁴ *Ivi* 221.

nella storia costituzionale dell'*Austria medievale* (la traduzione americana del libro, del 1992, a cura di Howard Kaminsky e James Van Horn Melton reca invece il titolo, più giuridicistico, di *Land and Lordship. Structures of Governance in Medieval Austria*).

Rinvio qui ad alcune pagine (19 ss.) sui termini-concetti *Herrschaft*, *Genossenschaft*, *Land* e *Stand*, dallo scritto di Giuliana Nobili, *A proposito della traduzione recente di un'opera di Otto Brunner*¹⁵: esse rispecchiano ancora la comune (di Giuliana e mia) concezione dello “Stato (moderno)” che ci era stata trasmessa dal Maestro Miglio negli anni della FISA milanese¹⁶.

Una concezione che più tardi abbiamo parzialmente modificato, inserendovi qualche attenzione in più per il senso profondamente “culturale” della modernità di quello “Stato”, e individuando in ciò la sua portata “costituzionale”. Insomma, essendo la modernità, in Occidente, essenzialmente storia culturale, anche la statualità appartiene soprattutto alla storia costituzionale, piuttosto che solo giuridica. Vano chiedersi quale delle due venga prima: dipende dal punto di vista che si assume. È il moderno che crea lo Stato oppure è lo Stato che crea il moderno? Dove, in entrambi i casi, per moderno intendo dinamica in senso prospettico e progressivo, mentre per Stato intendo quasi il suo opposto, cioè la fissazione istituzionale (mediante equilibrio o egemonia, o entrambe) delle forze “vive” in gioco (Hintze), in senso tendenzialmente unitario e accentrato.

Riflettendo su queste banalità, mi è capitato di leggere in una pagina de *La prima parte delle Historie universali de suoi tempi* di Giovanni Villani (Cap. LXVIII del Libro ottavo, p. 301 dell'edizione semi-veneziana del 1559: *De morali c'hebbe in se Papa Bonifatio*, in occasione della sua morte, a San Pietro, il 12 ottobre 1303): «Questo Papa Bonifatio, fu savissimo di scrittura, et di senno naturale, et huomo molto avveduto, et pratico, et di gran conoscenza et memoria, ma fue altero crudele et superbo contra a suoi nimici et aversarii, et fu di gran cuore, molto temuto da tutta gente, alzò et agrandi molto lo stato et ragioni di santa chiesa [...] <e fece fare> [...], il sesto libro delle decretali, il quale è quasi lume di tutte leggi et decretali [...]».

Si tratta di uno dei numerosi passi in cui in epoca medievale il termine ‘stato’ viene usato in semplicità semantica come riferimento alla condizione di fatto relativa ad una delle autorità universali su cui ancora si reggeva la legittimità del potere terreno *erga omnes*. *Stato et ragioni di santa chiesa* è una bella espressione per descrivere ‘costituzionalmente’ una realtà che ancora non è, ma presto sarà quella moderna dello ‘Stato’ con la ‘S’ maiuscola a cui attribuiremo,

¹⁵ G. Nobili Schiera, *A proposito della traduzione recente di un'opera di Otto Brunner* (Trento 1983).

¹⁶ Ora in Id., *Tre scritti* (Trento 2015) 9-32.

nel giro di un paio di secoli ma in misura accelerata, i caratteri non più universali ma tanto più concentrati quanto più particolari delle formazioni politiche contemporanee.

Lo vedo bene dal titolo di un libro del mio antico collega e amico bolognese Paolo Colliva, pubblicato nel 1977: *Il Cardinale Albornoꝝ. Lo Stato della Chiesa. Le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357)*. Libro che reca in apertura una bella frase di Machiavelli (*Istorie fiorentine*, I, 32) che dice dell'Albornoꝝ: «... Egidio cardinale, di nazione spagnuolo, il quale con la virtù non solamente in Romagna e in Roma, ma per tutta Italia aveva renduta la reputazione alla Chiesa». E sicuramente proprio per essere riuscito a trasformare quello *stato et ragioni di santa chiesa* nello Stato a 'S' maiuscola di cui stiamo ora parlando.

Ma qui il discorso va ovviamente lasciato a Paolo Prodi e al suo libro *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*. La prima edizione era del 1982, ma in occasione della nuova edizione del 2006, in una impegnativa Postfazione Prodi stesso aveva spiegato che «La tesi di fondo era sostanzialmente questa: che il papato del Rinascimento con la fusione tra il potere spirituale e il potere temporale aveva costituito, con la sua figura di Giano bifronte, il prototipo dello Stato moderno ponendo però con questo le basi della sua decadenza nella clericalizzazione dell'apparato statale interno e nella statizzazione o politicizzazione del corpo ecclesiastico»¹⁷. Non temete: non posso, né voglio entrare nel merito della profonda convinzione, non solo storiografica, di Paolo in ordine alla qualità sempre sacra – soprattutto nell'Occidente cristiano – del “politico”. M'interessa solo segnalare una pronunciata coincidenza, di tempi come di modi, fra eventi storici e interpretazioni politologiche in materia di “Stato”, quello “moderno” a cui sono dedicate, un po' di traverso, anche queste mie considerazioni molto sciolte. Perciò rimando anche a due lavori recenti di un altro amico politologo, storico delle dottrine: Gianfranco Borrelli: *Genealogie. Vol. 1: Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana*, Napoli 2017; *Genealogie. Vol. 2: Repubblica, ragion di Stato, Democrazia cristiana*, Napoli 2023.

Ma non posso chiudere senza ricordare che, proprio a metà Trecento, è apparso come un fulmine, sulla scena sacro-profana della politica, il documento visivo più importante dell'idea moderna di politica che, nel viaggio verso lo “Stato (moderno)” nella pienezza della sua dimensione storico-costituzionale-culturale, ci è dato d'incontrare : l'affresco di Ambrogio Lorenzetti in Palazzo pubblico a Siena, in cui mi è parso di vedere la posa della prima

¹⁷ P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, (Bologna, 2006²) 422.

pietra del protagonista indiscusso della nostra età forse un po' moribonda: il cittadino¹⁸.

¹⁸ P. Schiera, 'Il Buongoverno "melancolico" di Ambrogio Lorenzetti e la "costituzionale faziosità" della città', *Scienza & politica. Per una storia delle dottrine* 34 (2006) 93-108.